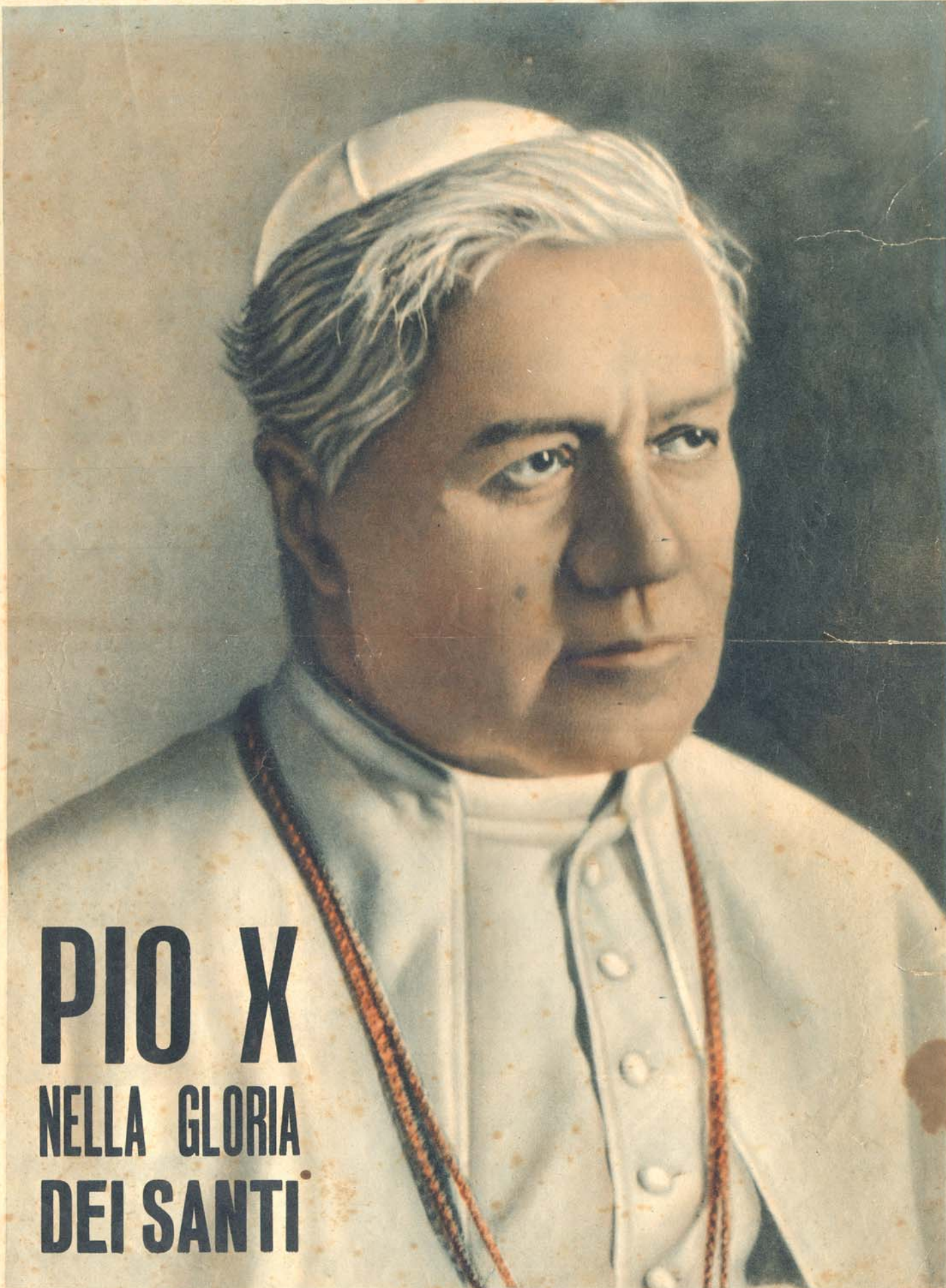




PIO X
NELLA GLORIA
DEI SANTI

PIO X

PAPA SANTO E MARIANO

di PALMIERE ROMANO

Sarà Pio X il terzo pontefice di tale nome a portare il titolo glorioso di santo.

San Pio I, veneto di Aquileia, fu martire nel 167 e passò alla storia per la lotta contro Marcione e contro i Valentini, in difesa della purezza della dottrina cattolica. Dante lo ricorda nel canto XXVII del Paradiso, là dove San Pietro, acceso di sdegno contro i cattivi pastori, elenca i santi Pontefici fedeli al dovere: «Ma per acquisto d'esto viver lieto — e Sisto e Pio e Calisto e Urbano — sparser lor sangue dopo molto fletto».

San Pio V morì nel 1572 e lasciò memoria di vita illibata e forte. Pubblicò il *Catechismo Romano*, scomunicò Elisabetta d'Inghilterra, fece osservare i decreti del Concilio Tridentino, lavorò con S. Carlo Borromeo per la santificazione del clero e affidò alla Vergine del Rosario le sorti della lotta contro i turchi. Vita austera e amore particolare ai poveri caratterizzarono la sua santità.

Del papa martire sappiamo poco circa la devozione che ebbe a Maria Santissima, ma dei due altri Pio, il V e il X, sappiamo che vissero da veri figli della Vergine e che ricorsero dall'infanzia alla morte al patrocinio di Lei per condurre vita santa e per guidare la Chiesa e i popoli sulle vie del cielo.

La loro santità si deve in gran parte alla fedele e quotidiana devozione a Maria, appresa nell'infanzia tra le pareti domestiche e continuata fino all'ora di morte.

Non vanamente dormono le loro sacre spoglie presso gli altari della Vergine, quella di Pio V nel Santuario mariano di Santa Maria Maggiore, quella di Pio X nella Cappella della Presentazione di Maria, nella Basilica di S. Pietro.

Il primo lo si ricorda col nome di papa del rosario, della Madonna delle Vittorie, di Maria *Auxilium Christianorum*, di Lepanto, il secondo col nome di santo del santuario delle Cendrole, santo della Madonna di Monte Grappa, papa della Immacolata di Lourdes.

Le testimonianze raccolte nei processi apostolici per conoscere le virtù di Giuseppe

Sarto, Papa Pio X, hanno quasi tutte un richiamo mariano. I testi di casa, le sorelle Anna, Maria, Lucia dicono: «Ebbero fin da fanciullo devozione alla Madonna... Anche da papa mandava ancora offerte al santuario delle Cendrole...» «Era molto devoto della Madonna di Lourdes, di cui aveva un'immaginetta che doveva baciare spesso avendola noi trovata sciupata». «Con noi alla sera recitava il santo rosario con tale devozione che faceva gola a vederlo».

Pio X ebbe sempre il gusto della Madonna e da piccolo amava già predicare di Lei, come ricordarono i suoi antichi compagni: «Tornando dalle Cendrole salì sopra un gelso e ci tenne una bella predica... andava al santuario per sentimento di pietà, intonava le litanie...»

Un autorevole testimone della vita di Pio X, il Cardinale Merry del Val, ricorda i primi giorni di governo del nuovo pontefice: «Uno dei primi atti dopo la sua assunzione fu quello di scrivere una preghiera alla Madonna, che passò a me perchè la rivedessi e la mandassi alle stampe, come fu fatto».

I pellegrinaggi ai santuari mariani del veneto, per un trentennio, ebbero Don Bepi, l'arciprete di Salzano, il canonico di Treviso, il vescovo di Mantova, il Patriarca di Venezia come oratore sceltissimo e forbito e commovente.

Quando gli toccò di venire a Roma e di vestire il rosso porpora, per obbedienza a Leone XIII, il nuovo cardinale fu brillante e affascinante, tanto che i romani diedero una definizione di lui, quale sono poco soliti dare: «Ma guardalo, ma sentilo questo cardinale, che pare un angelo!» Aveva cantato le glorie di Maria nella chiesa di San Bernardo alle Terme, prendendo possesso del titolo cardinalizio, e si era fuso con San Bernardo nell'esaltazione della regina dei santi e della madre della sua vocazione.

Nel 1907 pubblicò la celebre enciclica «Pascendi» il più importante documento del suo pontificato. Volle che uscisse con la data mariana dell'8 settembre, la Natività, e

la sigillò con le parole piene di confidenza nell'«intercessione e nell'aiuto della Vergine Immacolata vincitrice di tutte le eresie».

Con Maria egli vinse il Modernismo.

Alla Madonna quante corone procurò e come si mostrò generoso e liberale nell'assegnare alle immagini di Maria le più belle e preziose gemme che poté avere. Era sempre stato povero per dar agli altri, che vedeva più poveri di lui, anche ciò che gli era strettamente necessario, ma quando fu papa e vide sul suo tavolo giungere doni d'oro e di pietre preziose, pensò regalmente a Maria.

Alla nipote Italia Parolin, pochi mesi dopo l'elezione a pontefice, consegnò una corona d'oro ricca di pietre di valore per il santuario delle Cendrole, perchè i sacerdoti di Riese incoronino la statua dell'Assunta che Bepi fanciullo aveva amato e pregato così utilmente.

L'8 dicembre 1904, cinquantesimo della proclamazione del dogma dell'Immacolata, dopo

aver scritto l'enciclica *Ad diem illum laetissimum*, incoronò l'immagine vaticana con un diadema meraviglioso di dodici stelle formate da brillanti incastonate su un cerchio d'oro di 80 centimetri.

Non era Maria la stella che brillava nello stemma del pontefice mariano, sopra l'azzurro del mare, sopra l'ancora della fede?...

L'enciclica accennava a questa stella: «Si scateni la tempesta, la densa oscurità invada il cielo, nessuno deve tremare: la vista di Maria placcherà Iddio ed Egli perdonerà».

Quando non aveva ancora la possibilità di fare corone d'oro per Maria, organizzava tra il popolo canti e ghirlande e pellegrinaggi, come quello celebre del 4 agosto 1901, due anni precisi prima della sua elezione a pontefice, per benedire il sacello della Madonna del Grappa.

Da quell'altezza di 1800 metri, aveva lanciato un forte grido di «Evviva Maria» seguito da un coro possente di voci, mentre i montanari più

arditi avevano raccolto migliaia di stelle alpine per inghirlandare la statua della Vergine e il cappello del loro cardinale.

Celebrandosi il 50.º anniversario delle apparizioni di Lourdes, volle ricordare la data facendo riprodurre nei giardini vaticani la grotta di Massabielle e in essa collocò una statua dell'Immacolata, davanti alla quale ogni giorno recitava il rosario.

Sul letto di morte, nel congedare le sorelle, diede un consiglio ed esprime un desiderio, anch'esso mariano, com'era stata mariana tutta la sua vita: «Sono le otto e mezza, andate a casa e ditemi un'Avemaria!» Morì nel giorno di San Bernardo, il santo ch'egli amava perchè devoto di Maria e di cui aveva parlato al popolo romano in occasione della sua elevazione alla porpora.

La sua ultima Messa era stata quella dell'Assunta, il 15 agosto 1914, l'Assunta che parla del Cielo, che ricorda il Santuario delle Cendrole, di cui è titolare...

Palmiere Romano



L'Immacolata Concezione del Ribera, conservata al Prado



INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

di GIACOMO ALBERIONE

«Morto un Papa se ne fa un altro»; è proverbio popolare. Può esprimere una certa indifferenza anche riguardo ai più grandi avvenimenti della storia. Ma esprime pure una consolante verità della fede: la Chiesa è indefettibile! Continua la sua sicura marcia attraverso i secoli, pur nel mutare di cose e di uomini. Il vero capo è sempre Gesù Cristo, se pure cambia l'uomo che lo rappresenta.

Ogni Papa tuttavia ha una propria personalità umana, che sta al servizio del Divino. Leone XIII, fisicamente esile, ebbe invece una gigantesca statura morale, che si era imposta al mondo per 25 anni per la scienza, l'abilità nel governo, la vita incensurabile. Alla sua morte si domandarono chi mai avrebbe potuto prenderne il posto. Ma Dio aveva già preparato un nuovo pilota, tanto umile e mite per la sua umanità quanto forte ed ardentissimo come Vicario di Cristo. In Lui viveva Cristo, e al mondo volle dare quello che Egli possedeva; scelse come motto del suo Pontificato: *Instaurare omnia in Christo*.

Fede pura, fede predicata, fede vissuta, fede difesa. Per questo i suoi atti per la predicazione e per i catechismi agli adulti ed al popolo. Non solo rinnovò le prescrizioni del Concilio di Trento, ma le aggiornò e diede norme pratiche per la esecuzione. Ed anche oggi il catechismo di Pio X è ancora il più noto, chiaro, commentato.

Il modernismo, già affacciato sotto Leone XIII, serpeggiava astutamente e largamente tra i laici colti ed il Clero, specialmente giovane. L'idra

dalle sette teste assaliva tutta la dottrina cattolica: Diritto, Filosofia, Dogmatica, Morale, Scrittura, Storia, Arte, ecc. Messa la base dell'agnosticismo e dell'immanenza, l'edificio cattolico sarebbe stato travolto da un evolucionismo fatale. Pio X considerandone la malizia e la estensione moltiplicò i suoi atti, le prescrizioni e gli indirizzi, con cui questo complesso di tutte le eresie fu colpito nella radice e stritolato; la fede fu risvegliata e molti erranti in buona fede furono riconciliati.

«Instaurare omnia in Christo»: LA VITA:

Prima per il Clero: scelta per l'Episcopato di uomini degni per santità, dottrina, zelo; norme precise per l'istituzione delle nuove Congregazioni religiose; visite ai seminari ed alle parrocchie; nuovo indirizzo agli studi letterari, filosofici e teologici e scientifici; programmi per la disciplina, e l'elezione del direttore spirituale; fondò la commissione Pontificia per la Volgata e l'Istituto Biblico, istituì seminari regionali, ecc. La sua *Exortatio ad Clerum* (1908) è uno specchio della vita vissuta da Pio X per 50 anni.

Poi per il popolo cristiano:

Vita eucaristica: Nel decreto *Sacra Tridentina Synodus* inculcò la comunione frequente; facilitò la Comunione per gli infermi; volle i piccoli alla Comunione a circa sette anni; caldeggiò i Congressi Eucaristici.

Richiamò in vigore le Encicliche di Leone XIII per la democrazia cristiana; riorganizzò l'Azione Cattolica; aprì la porta ai Cattolici per la partecipazione alle elezioni politiche, per provvedere savie

leggi e governanti degni.

«Instaurare omnia in Christo»: il Culto:

Proscrisse dalle chiese la musica profana e teatrale; inculcò in tutti i modi il degno canto gregoriano; vi associò la polifonia secondo lo spirito e la dignità di Pierluigi da Palestrina (1903); stabilì com-

missioni apposite; costituì la scuola superiore di musica sacra. Riformò il breviario ed il messale, indicò come mezzo per instaurare omnia in Christo la devozione a Maria.

Le leggi ostili alla Chiesa in Francia avevano posto l'alternativa: o ridursi alla fame, o soggiacere ad ingerenze ingiu-

ste e rovinose nell'azione sovrannaturale della Chiesa da parte di un governo ostile: dalla cura dei seminari sino alla predicazione. Diceva Combes: «Pio X non rinunzierà così facilmente a quaranta milioni». Invece rinunziò! Ed il clero rispose: «La fame, ma la libertà»; ed il popolo provvide



Il Patriarca Sarto lascia Venezia in gondola, salutato da una moltitudine di fedeli. Era il 26 luglio del 1903: andava a Roma per partecipare al Conclave che avrebbe eletto il successore di Leone XIII. Ai suoi amici, prima di lasciare definitivamente la città di San Marco, disse «tornerò di certo, o vivo o morto». Fu eletto Papa e la sua cara Venezia non lo rivide più.

ai suoi sacerdoti e fondò le scuole libere per sottrarre i fanciulli all'educazione massonica.

Per la dignità e la libertà del Conclave emanò disposizioni severissime.

Condannò le leggi sovversive del Portogallo; resistette alle mene massoniche in Spagna, nel Perù, nell'Equatore; volle che in Germania si applicassero le leggi canoniche e si rimuovessero gli insegnanti modernisti; in Giappone eresse la università cattolica.

Fu, in tutta questa sua attività, tanto mite e longanime quanto forte e vindice vittorioso per la libertà e l'azione della Chiesa. Non raggiò diplomatici: ma lo spirito di Cristo: ed alla fine tutti si persuasero che lottare contro Pio X significava lottare contro Dio.

Fu un pontificato fecondissimo; in undici anni, oltre tremila atti.

Nessuno gli sfuggiva: osservava e provvedeva in quanto possibile: dal terremoto calabro-siculo ai poveri di Roma; dagli erranti alla stampa cattolica; dalla celebrazione del centenario della pace costantiniana per la Chiesa agli emigranti in Europa e fuori d'Europa; alle missioni, al riordinamento dell'amministrazione materiale e spirituale nelle parrocchie e nelle diocesi, nelle Congregazioni romane. Considerò ogni settore della vita cristiana e si rivolse all'umanità intera per mezzo del Diritto Canonico, la codificazione del quale alla sua morte, era già verso la fase conclusiva.

Allo scoppiare della prima guerra mondiale, da lui predetta, la sua fibbra ebbe una scossa fatale. Offerse la vita per la pace; e del conflitto fu la prima ed innocente vittima.

Era stato una viva immagine del Buon Pastore; e, come il Buon Pastore, diede la vita per il gregge che aveva amato, guidato, santificato.

Defunto, vive ora in cielo, per «Instaurare omnia in Christo».

Da S. Pio V a S. Pio X trecento anni di intervallo per la elevazione di un Papa agli onori degli altari. Entrambi hanno vissuto un identico programma. Innanzi ad essi il popolo cristiano gridava: Viva il Papa! Ma sentiva la presenza di Cristo. La persona scompariva, per lasciare luogo alla realtà di Cristo. Le parole scritte su Pio V possono ripetersi per Pio X: "Risplendette in lui un'infuocata passione per la causa della fede e della religione; un infaticato ardore nel restaurare la disciplina ecclesiastica; vigilanza assidua nel combattere gli errori; carità senza misura nel sollevare le miserie; mirabile forza nel rivendicare i diritti della Sede Apostolica".

Sac. GIACOMO ALBERIONE

IL PRIMO TRIONFO

Dal 1572 la Chiesa non aveva più dichiarato un papa Santo. L'ultimo era stato San Pio V, al cui nome è legata la vittoria di Lepanto sui Turchi e la devozione al Santo Rosario. Il 3 giugno 1951 il duecentocinquantaquattresimo papa Pio X, il papa dell'Eucarestia, veniva proclamato Beato, davanti a una folla di 250.000 persone convenute a Roma per tributare all'umile popolano di Riese il primo grande trionfo. Tre anni dopo, e precisamente il 29-30 maggio lo stesso Pio XII lo proclama Santo.



La beatificazione di Pio X ebbe luogo nella Basilica di San Pietro il mattino del 3 giugno 1951, alla presenza di numerosi pellegrinaggi trevigiani, veneziani, mantovani e di altre regioni italiane ed estere. Nel pomeriggio il Sommo Pontefice scese dai suoi appartamenti per venerare le reliquie del nuovo Beato e attraversò la piazza in sedia gestatoria. La foto si riferisce a questa cerimonia. In piazza c'era una folla di 250.000 persone. Allora il Papa pronunciò il panegirico.



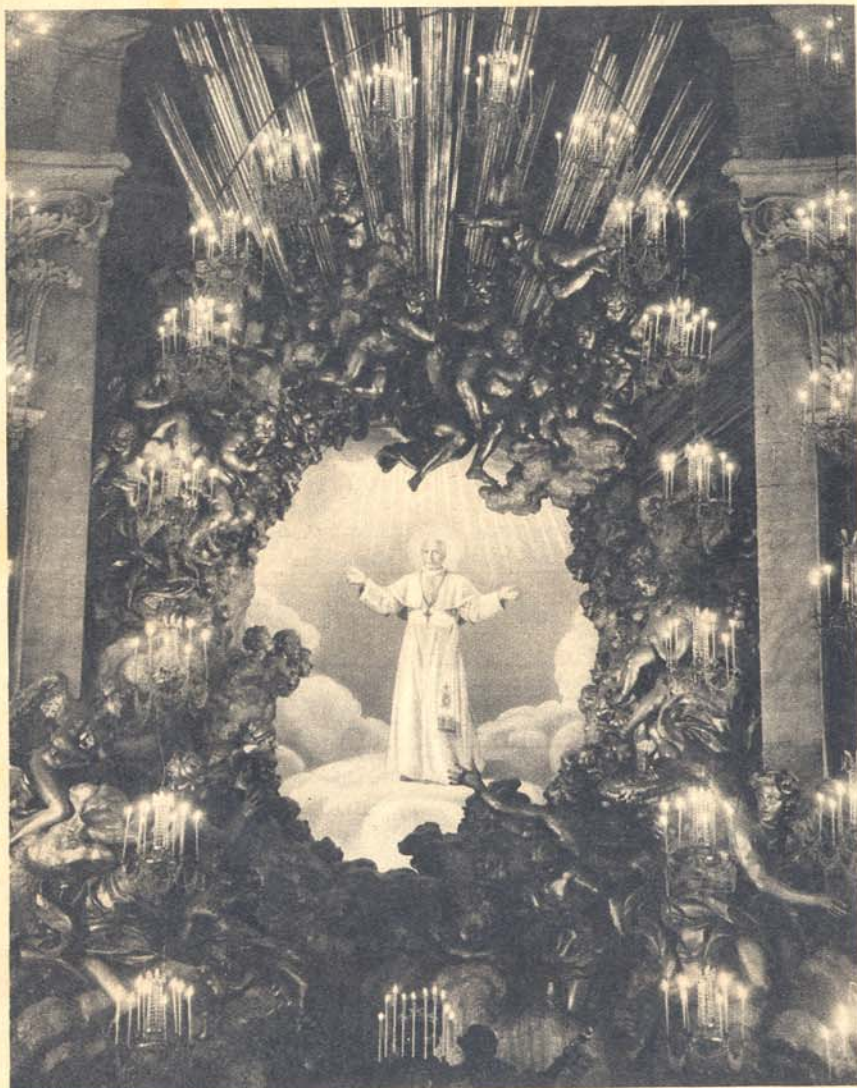
Uno dei miracoli approvati dalla Congregazione dei Riti per la Beatificazione: Sr. Benedetta De Maria, da Boves, è guarita da un tumore addominale.



Il secondo miracolo operato da Pio X e riconosciuto autentico dalla scienza. La suora francese M. Francesca De Perras, guarita da osteosarcoma ad un femore.



Dietro l'altare della Confessione il giorno della Beatificazione fu esposto il sarcofago di cristallo contenente il corpo del Pontefice dell'Eucarestia.



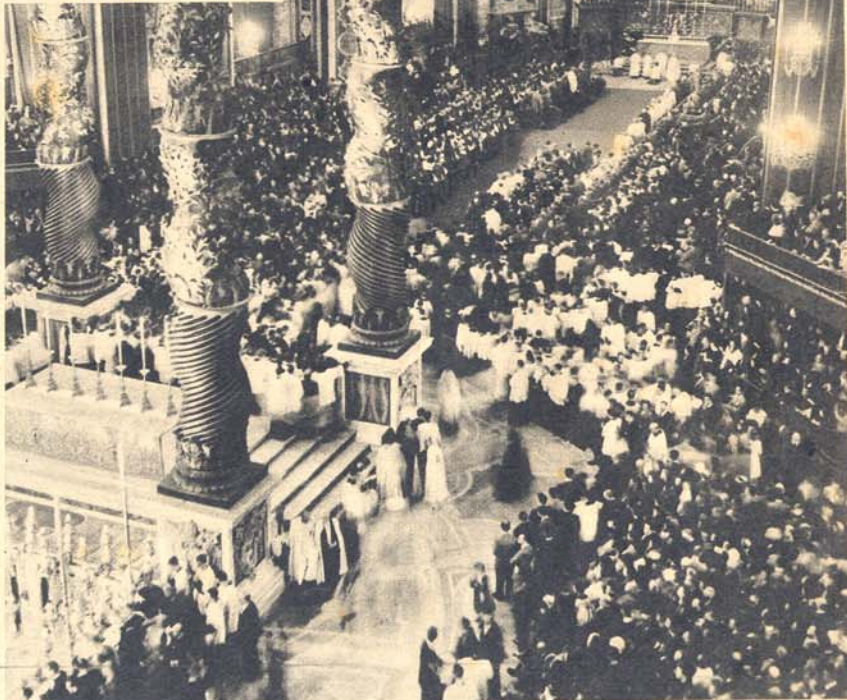
La cosiddetta « Gloria del Bernini » vista in primo piano. Si tratta di una gloria di angeli scolpiti dallo scultore napoletano e dai suoi allievi al di sopra della Cattedra di San Pietro, che è sorretta dalle più grandi figure della santità cattolica: Sant'Atanasio, Sant'Agostino, San Ambrogio e San Giovanni Grisostomo. Lassù in occasione della loro beatificazione e canonizzazione vengono esposte le effigie dei santi alla venerazione dei fedeli di tutto il mondo.



La canonizzazione di Pio X viene effettuata parte all'interno della Basilica e parte dinanzi all'ingresso, al cospetto della folla. Il primo miracolo approvato per la canonizzazione riguarda l'avvocato napoletano Francesco Belsani, affetto da una grave malattia polmonare, dichiarata inguaribile.



L'illuminazione della Basilica e del Colonnato concluse i festeggiamenti romani della Beatificazione di Papa Pio X nel 1951. Nel discorso di commemorazione l'attuale Pontefice esaltò l'opera del suo Santo predecessore intesa a ristabilire una compattezza interna di dottrina e di disciplina, pronta a fronteggiare i nuovi tempi turbolenti, per la Chiesa e la società.



Un momento della funzione della beatificazione, il mattino del 3 giugno 1951. Accanto alle colonne tortili di bronzo sono visibili i Cavalieri di Malta in divisa, che presenziarono alla cerimonia. Il secondo miracolo approvato per la canonizzazione si è verificato nella persona di Sr. M. L. Scordia, affetta da grave meningo-encefalo-mielite. Guari nel febbraio del 1952.

PIO X

Amò gli uomini fino al punto di offrirsi vittima a Dio per la pace d'Europa. - Spiegò nel suo Catechismo perchè Cristo volle essere povero e diede al mondo ammirato esempi eroici della più perfetta povertà. - Il popolo lo dichiarò santo e Dio lo esaltò nella Chiesa coi miracoli.

Ritratto biografico di PIERLUIGI OCCELLI

Ogni volta che la nostra madre Chiesa dichiara Santo un suo figlio e i pittori sacri si studiano di dare colori e luci ultraterreni attorno al capo dell'eletto, il mondo sente che gli viene lanciata contro una nuova sfida, il mondo che dice impossibile la santità, che celebra le grettezze del vizio e che esalta, con colori parodistici di beatitudine, i ricchi, i gaudenti, gli oppressori, i violenti, i pervertiti, i potenti.

Andrea Gide è passato da pochi anni all'eternità col timbro della fama fornitagli nel 1947 dal premio Nobel, per avere romanizzato ed esaltato i vizi più infami. Egli ha lasciato, tra altri romanzi, quello che porta il titolo misterioso « I sotterranei del Vaticano » in cui esalta una parte di se stesso raffigurandosi in quell'ateo di Leocadio, assassino e violento, pervertito fino all'incredibile.

Che l'Accademia Svedese abbia preso una cantonata madornale, nessuno nel mondo delle lettere lo dirà mai e i trusts editoriali continueranno, col lenocinio delle edizioni eleganti e delle réclames, a dare in pasto alle generazioni il veleno micidiale dello scrittore parigino, corrotto e corruttore.

Dagli autentici sotterranei del Vaticano, poco dopo il tempo pseudo-storico gidiano di Leone XIII, ecco partire non un nuovo romanzo, ma una storia reale, una vita illuminata di luce soprannaturale, ricca di edificazione e di santità.

Nei sotterranei bassi ed umili, giace una pietra e sulla pietra sono scritte nove lettere, in lapidario latino, PIUS PAPA X, che rivelano la presenza delle reliquie di un uomo nato il 2 giugno 1835 in un paesello veneto, Riese, da un portafoglio e da una cucitrice di campagna, fratello carnale di tre fratelli e di sei sorelle, modello umano di tutti gli uomini della sua generazione e

delle generazioni che verranno.

Il racconto storico di quell'uomo, la cui spoglia sta dall'agosto 1914 sotto le dupplici volte della basilica petriana, è stato scritto in forma sintetica, autobiografica, testamentaria, pochi giorni avanti la morte, in una stanza del palazzo vaticano e suona così: « Sono nato povero, sono vissuto povero e voglio morire povero. Prego la Santa Sede di accordare una pensione che non oltrepassi le lire 300 mensili alle mie sorelle Anna e Maria e di lire 60 al mio cameriere... I miei funerali siano fatti nella forma più semplice consentita dal rito ».

Aggiunto al testamento è un ultimo desiderio, quello di essere seppellito, senza che la salma sia imbalsamata, nelle Grotte Vaticane, poco lontane dalla tomba del primo Papa San Pietro.

L'autobiografia di quel singolare testamento ebbe buona stampa in tutto il mondo, su tutti i giornali, meno che sul settimanale socialista italiano *L'Asino* di Podrecca, che trovò a ridire, perchè il Papa non aveva avuto considerazione per la sua parentela. Quell'essere stato ricco, e non aver usato delle ricchezze per i suoi nipoti parve errore imperdonabile alla stampa rossa, tant'è la coerenza... dei sostenitori della dottrina socialista, quando si deve dire male anche dei Santi.

IL SANTO DEL NUMERO 9

All'età dei sette anni, quando cominciò a rendersi utile alla famiglia portando, in vece del padre, qualche missiva alle Cendròle, il piccolo Bepi Sarto fece la conoscenza con una statua ingioiellata e coperta di cuori d'argento, l'Assunta del Santuario delle Cendròle.



PAPA SANTO

Non si sa quale colloquio ebbe con la cara Madonna, ma è certo che egli da allora, per nove anni fece il chierichetto, sia nel Santuario che alla parrocchia di S. Matteo in Riese e con ferma, invincibile volontà ripeteva a compagni e a familiari «vado prete».

Poi Bepi salì la scala della vita di nove in nove anni, con tappe faticose e dapprima umili, poi eccelse, nel Seminario di Padova, nella vicecura di Tombolo, nella parrocchia di Salzano nella curia di Treviso, nell'episcopato di Mantova, nella sede patriarcale di Venezia, fino a che il Signore lo fece salire sul calvario del Colle Vaticano e ve lo trattenne non più i nove anni soliti, ma undici, più qualche giorno, dal 4 agosto 1903 al 20 agosto 1914, in mezzo a due sante sentinelle del calendario cristiano, particolarmente care a Pio X, San Domenico da cui aveva appreso il Rosario e San Bernardo di cui praticava la dottrina del *De Consideratione*, che dice «Il Papa deve essere umile, povero, pio...».

I due primi novennali di Bepi ragazzo e di Bepi chierico pesarono e assai gravemente sulle spalle dei genitori Giovan Battista Sarto e Margherita Sanson. Con soli 50 centesimi di svanzica al giorno, per l'ufficio di corsore comunale e con nove figli da mantenere, in casa Sarto si poteva avere polenta e formaggio appena appena sufficienti.

La sorella di Pio X Lucia ricorda che tra babbo e mamma ci furono dei diverbi sulla questione degli studi e del Seminario per Bepi, perché mentre la mamma era «beata al pensiero di poter avere un figlio sacerdote», il babbo faceva dei calcoli suoi su quel suo primo maschio, per condurre un po' meglio la famiglia.

Conoscendo così tangibilmente la povertà e le difficoltà, Bepi imparò presto la legge della carità sociale e la

tenne nella massima considerazione proprio come suggerisce il Vangelo, che la mette a capo di tutte le virtù.

Egli sarà povero sempre, per condizione prima e per libera volontà poi, anche quando dovrà sedere sulla sedia gestatoria, impaludarsi di velluti e sete, lasciarsi inchinare da feluche e spadini, nella più antica corte del mondo.

E sarà caritatevole dal giorno in cui riceverà l'elemosina della prima predicazione — un quaresimale a Pieve di Ca-

stelfranco, quand'era solamente diacono — fino al letto di morte, quando chiuderà in una busta il grosso lascito «per i miei orfani del terremoto calabro-siculo», lascito che dovrà assicurare il pane ai 600 bambini da lui ricoverati.

Ci fu amarezza in famiglia, per quel primo frutto di Don Bepi andato in tasca di estranei, mentre in casa c'erano tanti bisogni.

E' Lucia Sarto che racconta: «Mamma andò a trovar-

lo, ch'egli era fermo presso il Parroco di Pieve, lo pregò di darle qualche sussidio, trovandosi sprovvista. Bepi con bella maniera disse alla mamma: Mamma non ho più niente, perché vi sono poveretti più grandi di noi». La mamma tornò a casa a mani vuote, ma edificata e rassegnata.

«E realmente, commenta ancora la sorella, egli non aveva denari, essendo sua consuetudine sin d'allora di spogliarsi di tutto, quando s'incontrava con qualche povero».

IL MATEMATICO DELLE ORE

Don Bepi aveva imparato presto a dividere la giornata, che corre dall'alba al tramonto, coi raggi del sole e le ombre e quando fu inviato, con la sua irrompente giovinezza di ventiquattrenne, Vicecurato a Tombolo, disegnò per i suoi figli spirituali una bella meridiana sul muro della casa canonica.

Il tempo e le sue dimensioni, i suoi intervalli; i movimenti ritmici regolati con la rotazione della terra sul suo asse e attorno al sole, il tempo che sfocia nell'eternità, dove non c'è più dimensione di minuti, ore, giorni, settimane, mesi ed anni, il tempo come va considerato!

I Santi preferiti da Don Bepi avevano trattato tutti la questione del tempo, Sant'Alfonso de' Liguori ha scritto due libri: *L'Apparecchio alla morte* e *La via della Salute*, che sono completamente informati sull'argomento del tempo terrestre e dell'eternità d'oltremondo e San Leonardo di Porto Maurizio, il predicatore della *Via Crucis* e delle *Ore di agonia*, aveva dimostrato che il tempo più prezioso trascorso sulla terra fu quello del Figlio di Dio, il Redentore Gesù Cristo, modello dell'umanità.

Don Sarto aveva ricevuto in dono, per ricompensa di certe ripetizioni di latino, una posata d'argento e un orologio. Il donatore temeva che, dandogli dei soldi, i soliti poveri, che s'appostavano alla porta della canonica, o al fonte battesimale, o al cancello del sagrato presso il cimitero, avrebbero subito spogliato Don Bepi.

I due doni furono diversamente cari al Beato: la posata egli non l'usò che per metterla ai monti di pegno, l'orologio seguì quella stessa strada qualche volta, ma per lo più restò in tasca di Don Bepi a regolare, per venti ore, la sua giornata di lavoro e per quattro ore la sua breve

LE TAPPE DI UN PARROCO DI CAMPAGNA



1866: CAPPELLANO DI TOMBOLO



1867-1875: PARROCO DI SALZANO



1884: VESCOVO DI MANTOVA



1893: CARDINALE PATRIARCA DI VENEZIA

notte di riposo, perchè quell'esuberante figlio di Riese diceva che per lui il riposo di quattro ore era anche troppo.

Ai sessanta chierici di Treviso e ai centosessanta giovani studenti del Collegio seminario, che gli erano stati affidati per la direzione spirituale, egli amava mostrare quel famoso suo orologio, parlare delle meridiane e delle sentenze antiche, che sulle pareti dei conventi, sulle torri dei castelli e delle Chiese ammoniscono i viandanti. « *Depploranda nimis sors - fugit tempus, venit mors* (quanto va deplorata la sorte! fugge il tempo, vien la morte). *Omnes feriant una nece* (tutte le ore ci fanno qualche ferita, ma una sarà che ci uccide).

Ripeteva i commenti di san Paolo sul tempo « il tempo è breve », « facciamo il bene finchè siamo a tempo », « ricuperiamo il tempo ».

Quando sarà Papa e dovrà fare dei doni per lotterie di beneficenza, premiazioni, ricompense, ricorrerà ad una celebre ditta di orologeria, la Husmann, e farà costruire parecchi orologi, con nel verso lo stemma pontificio, per predicare ed ammonire sulla fuga del tempo, anche attraverso un oggetto dato in dono.

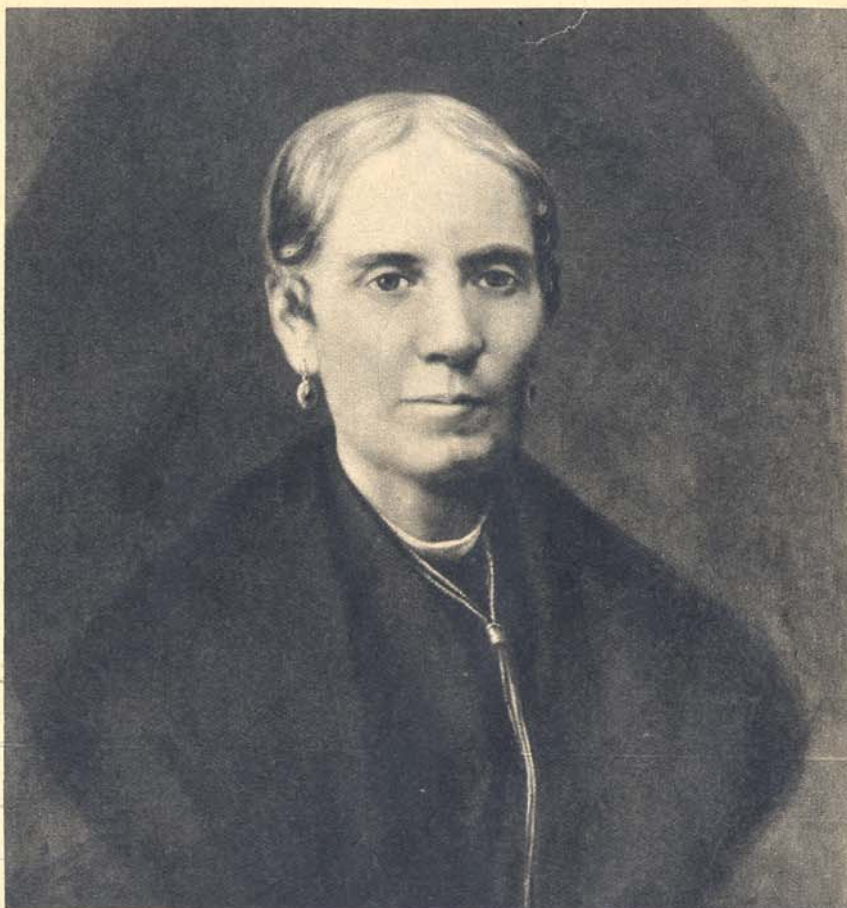
Tra tutte le ore del giorno, quelle dell'*Ave Maria* gli furono più care, recitava l'*An-*

gelus e le tre *Ave*, facendo pausa alla frase *nunc et in hora mortis*, « prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte ». Ad un'ora di notte, si raccoglieva per lo spazio di un *De Profundis* in preghiera di comunione e suffragio coi defunti: era anche questa una devozione cara al suo cuore.

Fu ancora una battaglia sul tempo, che egli sostenne col decreto *Quam singulari* riguardante l'età della prima Comunione dei fanciulli e alla sorella a lui più affezionata, la Bia (Maria) fece la confidenza circa quel decreto « suggeritogli da Dio », perchè « prima che nelle anime dei fanciulli entri il diavolo, bisogna che entri il Signore ».

Il metodo, che egli suggeriva per santificare il tempo, si riduce a questa frase: « Facciamo quaggiù la volontà del Signore! ». Sul letto di morte mantenne fede a tale metodo, perchè l'ultima frase che le sue labbra stanche pronunciarono fu questa: « io mi rassegno completamente ».

La vigilia della sua morte, alle sorelle Anna e Maria e alla nipote Gilda che l'assistevano ricordò, per quella sua solita istintiva economia del tempo, l'ora e il dovere di lasciare il Vaticano: « Sono le otto e mezza, andate a casa e ditemi un'*Ave Maria* ».



Margherita Sanson, nata a Veduggio nel 1813, si trasferì con la famiglia a Riese, un paesetto di agricoltori a nord di Treviso, dove sposò il giovane cursore del paese, Giambattista Sarto. Morì nel 1894 quando il figlio era Cardinale e Patriarca di Venezia. In vent'anni di matrimonio ebbe dieci figli. A Giuseppe seguirono: Angela (1837), Teresa (1839), Rosa (1841), Antonia (1843), Maria (1846), Lucia (1848), Anna (1850). L'ultimo rampollo della numerosa famiglia fu Pietro Geatano nato nel 1852 appena quattro giorni prima della morte del padre.



Le tre sorelle del Papa, che vissero sempre con lui, da Salzano sino a Roma dando sempre raro esempio di modestia e di dedizione ai poveri e ai sofferenti. Quando al novello Papa i familiari della corte pontificia chiesero quale titolo dovessero dare alle tre sorelle, Pio X, con tono bonario e paesano, rispose: « Ciamele sorele del papa » — chiamate sorelle del Papa. Pio X con i suoi familiari e corregionali usava sovente il confidenziale dialetto veneto.

UNA CATENA DI SANTI POVERI

Per farsi un'idea della povertà di Pio X, bisogna sentire la descrizione del sacrestano di Tombolo, Serafino Pilotto, che lo vide giungere alla borgata la vigilia di Sant'Andrea del 1858, senza scarpe, ma con povere galozze (zoccoli di legno), fornito di un letto regalato dallo zio « un letto misero con pochi cartocci e poca penna, un letto povero più di quel che usavano gli altri poveri, visto coi miei occhi, toccato colle mie mani ».

Il bravo cappellano non era proprio di ferro, come qualcuno ha voluto dire, perché soffriva assai il freddo e secondo lo stesso testimone « le sue orecchie erano coperte di geloni » ma non si lamentava, anzi « si mostrava sempre allegro e se aveva qualche cosa la dava volentieri ai poveri ».

Il suo Arciprete di Tombolo, Don Antonio Costantini, non poteva più lavorare a causa di una grave tisi che lo teneva gran parte del giorno a letto. Se ne rimaneva a quel posto, per riscuotere le questue e le elemosine, onde finire alla men peggio i suoi giorni di inferno.

Don Bepi lo sostituiva volentieri nell'esercizio pastorale e in casa gli faceva anche da infermiere, servendolo con amore filiale e ricevendo dal malato, che era stato un bravo predicatore e uno stimato teologo, degli utili ammaestramenti nell'arte del pulpito.

Don Antonio amava quel suo giovane coadiutore, lo correggeva paternamente mettendoselo davanti e facendogli fare le prove dei panegirici dei Santi.

« Varda Don Bepi, mi faria cusi... mi diria cusi » e correggeva i gesti e modificava le frasi.

Ma venne la sera del 20 maggio 1860 e Don Bepi superò se stesso, superò Don Antonio e superò forse tutti i predicatori della Diocesi di Treviso, nel dire il fervorino e l'esempio mariano ai suoi poveri tombolani, perché quando tornò in Sacrestia l'Arciprete lo guardò con stupore, mentre bonariamente lo rimproverava: « Varda Don Bepi, che non xe prudenza che el capelan fazzo mejo del piovan! ».

Negli occhi velati di pianto e nel cuore palpitante di sacro fervore evangelico, Don Bepi teneva l'immagine luminosa di uno straccione singolare, Giuseppe Benedetto Labre, che in

quello stesso giorno a Roma Pio IX elevava agli onori dei Beati.

Predicatori e uditori parevano trasfigurati. I Tombolani non avevano mai sentito parlare del « poverello delle Quarentore » di quel servo di Ma-

cipedia, a fianco dell'intelligentissimo e diabolico Voltaire, aveva voluto sperimentare in sé la santità sempre viva dei precetti evangelici, il *beati pauperes*, e pertanto aveva abbandonato l'agiatezza familiare e gli studi superbi, al-

re a Dardilly e fu ospitato da una buona famiglia di cognome Vianney. All'umile viandante che aveva il volto dolce come quello del Signore i Vianney offrirono il miglior letto di casa, quello stesso letto su cui nascerà più tardi un

Toccherà al Curato poverissimo di Tombolo celebrare da papa, l'8 gennaio 1905, la beatificazione del Vianney e ripetere un'ennesima volta l'elogio commosso della povertà.

Appena fu fatto parroco a Salzano ed ebbe una casa bella e grande con una rendita discreta e uno stato di cassa con sole 12.000 svanziche di debito, lasciate dal predecessore Don Bosa, Don Bepi temette per sé.

Le tentazioni giungono per varie vie anche ai preti meglio intenzionati. Si premuni il nuovo parroco iscrivendosi subito al Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi e impegnandosi all'obbligo quotidiano della recita dei *pater* che tengono lontano la peste dell'avarizia e della ricchezza.

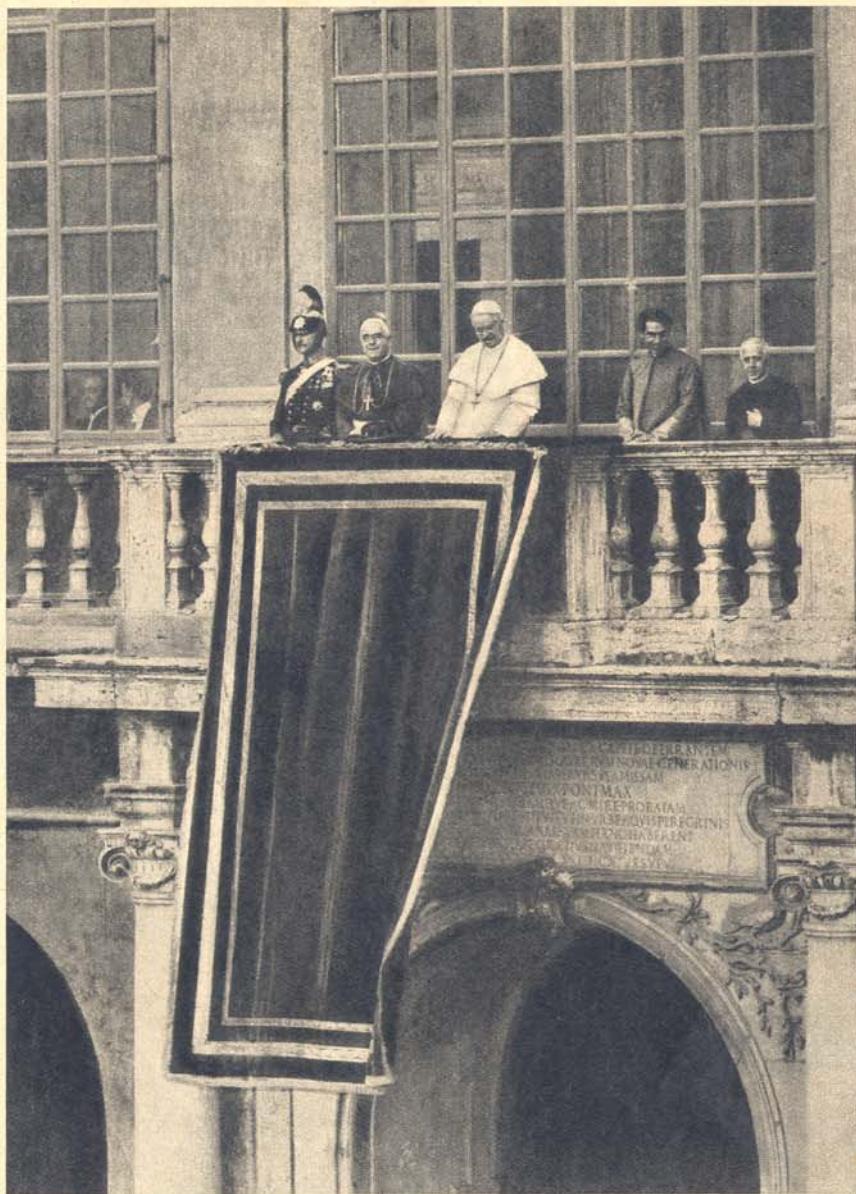
Giunsero dopo poco tempo, per la scarsità dei raccolti, la carestia, la fame e persino la peste (1873) a visitare la parrocchia di Salzano, e Don Bepi fu costretto a vendere il cavallo e i campi di Riese ereditati dal padre, dovette impegnare anche l'anello di arciprete e contrarre un debbitaccio di 25.000 svanziche che preoccupò seriamente il Vescovo.

Non era più che pelle ed ossa, quando Mons. Zinelli lo costrinse a vestire la cappa canonica e lo installò nel coro della cattedrale di Treviso, costringendolo al regime del Seminario « perché mangiasse almeno il cibo di cui aveva bisogno e non potesse più darlo ai poveri e non gli venisse in mente di vendere anche il turibolo ».

Don Bepi si diede da fare a pagare i vecchi debiti di Salzano e a contrarne dei nuovi per i seminaristi poveri.

Dio intanto si coltivava il suo futuro vicario in terra per farlo dapprima vescovo di Mantova, la città dei poveri preti apostati, quindi patriarca di Venezia la città malgovernata dai massoni e finalmente papa della cattolicità per fare sì che rifiorissero, secondo la profezia del professore santo Contardo Ferrini, sul soglio di San Pietro le caste e sacre virtù dei tempi apostolici.

Una volta che fu eletto vescovo ed ebbe da Leone XIII il dono della catena e della croce d'oro, Don Bepi s'intestardì ancor di più nella povertà e corse ai santuari d'Assisi e alla poverissima stanzetta di Loreto, per trovare forza, onde non venir meno ai suoi propositi di povertà.



Pio X dalla Loggia di Piazza san Damaso, nell'interno dei palazzi vaticani, dava udienza a tutti i gruppi di pellegrini che affluivano a Roma per vedere il Papa. L'espressione paterna del volto era il contrassegno del « pastor bonus », familiare e dolce con tutti i suoi figli.

ria e dei poveri, tormentato dagli insetti, che dormiva poche ore la notte sui gradini di santa Maria ai Monti nel rione dei Borgia. Don Bepi era stato così abile in quella commossa rievocazione!

Era il Labre un povero volontario, come Cristo. Vivendo ai tempi rivoluzionari dell'En-

fine di salire i gradi d'umiltà che dicono: « la miglior cosa al mondo è starsene in compagnia di Cristo povero, umile e sofferente ».

Don Bepi aveva rilevato l'episodio curioso accaduto al santo pellegrino della povertà. Mentre si dirigeva verso Roma, il Labre dovette pernotta-

altro eroe della povertà e della carità Giovanni Battista Vianney che diverrà curato di Ars.

Tessuti misteriosi tesse la provvidenza tra gli uomini e intreccia i fili e favorisce gli incontri delle anime sante nei secoli per cantare le cronache divine dell'imperituro regno evangelico.

Quando andrà a Roma, entrerà nella Chiesa vaticana con la guida di San Francesco e frate Masseo, seguendo la lettura del capo XIII dei Fioretti, di cui un passo dice:

«Compagno mio, andiamo a Santo Pietro e a Santo Paolo e preghiamogli che ci insegnino e aiutino a possedere il tesoro smisurato della santissima povertade, poichè ella è tesoro sì degnissimo e sì divino, che noi non siamo degni di possederlo nelli nostri vasi vilissimi, essendo questa virtù celestiale, per la quale tutte le cose terrene e transitorie si calcano; per essa ogni impaccio si toglie all'anima, onde possa liberamente congiungersi con Dio eterno... è la virtù che accompagnò Cristo sulla Croce... essa concede alle anime agevolezza di volare al cielo perchè conserva le ali della vera umiltà e carità».

Continua a pag. 11



Riese, un paesetto di qualche migliaio d'anime, è nella provincia di Treviso. Verso il 1850, quando Pio X era fanciullo, nel paesetto agricolo non esistevano scuole; il piccolo Giuseppe Sarto doveva perciò percorrere, ogni giorno, la lunga strada che porta a Castelfranco, per frequentarvi le scuole locali. Nel percorso si levava le scarpe e camminava scalzo per far economia.



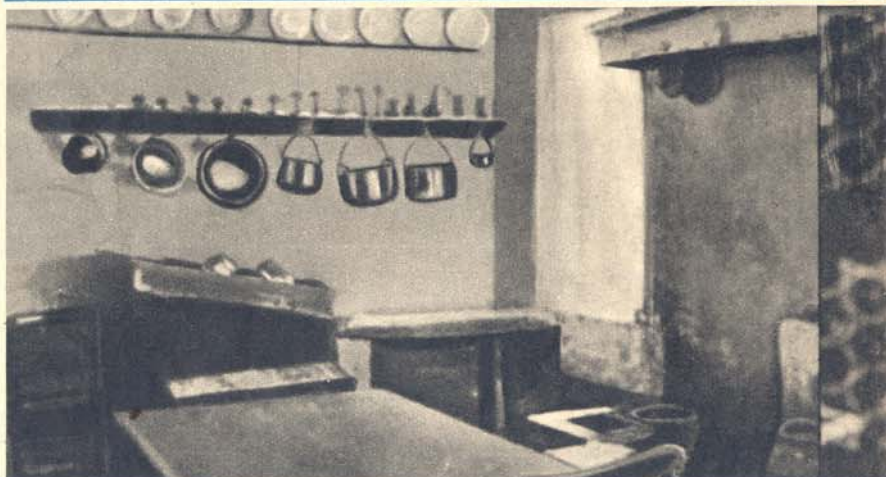
Il Fonte Bettesimale dove il piccolo Giuseppe ricevette il primo Sacramento il 3 giugno 1835. Funsero rispettivamente da padrino e madrina Antonio Sarto e Francesca Zorzan.



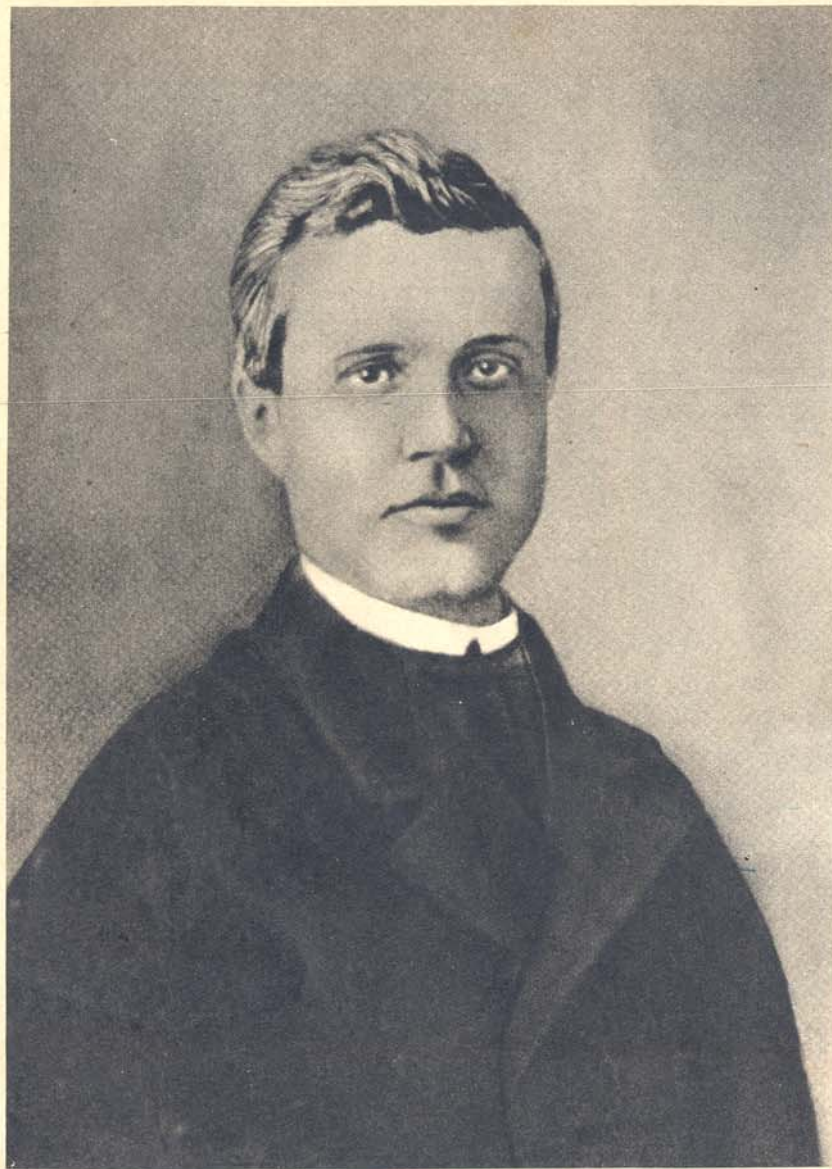
La modesta casetta che ha visto nascere il futuro grande Papa Pio X. Quattro piccole stanze per una famiglia di dieci figli oggi accuserebbero miseria; ma i ragazzi Sarto la trovarono sempre accogliente e lo stesso Giuseppe, già Cardinale di Venezia, vi fece spesso ritorno per trovare la cara vecchia mamma e discorrere con i paesani di biade e di sementi. Oggi nel cortile retrostante è stato edificato un museo, dove si conservano gli oggetti appartenenti al Santo, tra i quali un ruvido cilicio, che portò per tutta la sua vita.

32.	Nato il giorno 2 giugno 1835	Sarto	fig.
	battezzato il 3 detto da me	Giuseppe	
	Religiosi Cap.	Malchione	
33	Nato il giorno 2 giugno 1835	Bivato	fig.
		Emilia Rola	

Registro parrocchiale dove il 2 giugno del 1835 venne registrata la nascita del piccolo Giuseppe, allora suddito di Ferdinando I, Imperatore d'Austria e del Lombardo - Veneto.



La casa dov'è nato Pio X. Nella cameretta che il Santo condivideva con tutti i fratellini maschi, c'è ancora un letto col pagliericcio di cartocci di gran turco. Nella foto, un angolo della cucina «el seciaro» dove si faceva da mangiare, si pranzava e si accoglievano gli ospiti.



Lasciata la parrocchia di Salzano nel 1875, Don Giuseppe Sarto viene eletto canonico della cattedrale di Treviso (foto in basso) e nel tempo stesso padre spirituale dei seminaristi. La foto in alto risale al tempo dell'elezione a Vicario Capitolare di Treviso.



La Madonna venerata al Santuario delle «Cendrole» a Riese. Davanti a questa immagine di Maria Pio X da piccolo si inginocchiava sovente a recitare il rosario nel mese di maggio, come si costuma tutt'ora nei paesetti veneti: la sera dopo cena piccoli e grandi si recano in qualche cappellina a recitare una corona.

Parrocchia di S. Andrea' App. di Tombolo.

Geografia giurisdizionale, il sottoscritto Parro, che il Reverendo Leopoldo D. Giuseppe, beldio
Lotto, da ora 6 anni ancorato in questa D. D. in qualità di Capellano Curia, ha
mai, sempre una cordiale accoglienza e ospizio, superiore ai ogni altro; ed è nel paese,
za delle colonie, che si trovano; parzialmente nei comuni, piano; e infine, nel paese, che
mai, quindi, nella storia e nel progresso dei secoli, mai, ad un'epoca, di attua
za alla politica, la bene accolta, per essere in un vero ministro del Signore, il
Santo Spirito, si ha, medio il quale, si trova, tale a renderlo, e in un
sotto l'assistenza, la pubblica, e la pace di questi, e in un'epoca, di attua
e apprezzare, la non facile, vita.

Tanto ha il conforto d'affermare il polveretto in ossequio alla pure verità; in fede
di che un

Gall. Lign. Perr. le di Louboult
li 2. Monge 1867.

PAHNUCCHIA
DI S. ANDREA 1^a
DI
TOLIBOLO

D. Ant. Bonav. Cassanini Paris
m. p. 12 lig. p. 12

Una lettera del parroco di Tombolo nella quale si dà attestato di buona condotta sul cappellano G. Sarto alla Curia trevigiana.



LA VISIONE DI UNA SUORA TEDESCA

I Santi non sono tali solo per sè, nè per un seggio d'oro in Paradiso, ma lo sono per il bene della povera umanità e per dare una nuova testimonianza che i Sacramenti ed il Vangelo di Cristo danno dei meravigliosi aiuti all'umanità.

Sonnino aveva contrattato l'apporto del sangue italiano in favore degli inglesi e dei francesi, nella grande guerra, al solo patto che al tavolo della futura pace non potesse assistersi il Pontefice romano. Di vite italiane ne andarono perdute più di seicentomila, ma la prima vittima e la più nobile fu l'italiano di Riese.

Giuseppe Sarto, Papa Pio X.

Quando nel Veneto si ripiegava la bandiera dell'Aquila bicipede e si alzava il tricolore, il Vicécurato di Tombolo aveva preparato la prima lista elettorale del comune redento educando la nuova municipalità al servizio della patria italiana.

Quando prevede sino dal 1911, a tre anni di distanza, il *guerrone*, che avrebbe causato tante rovine e tanti morti in Europa, Pio X fece ogni tentativo di pace, ma inutilmente. « Dio ha posto la mano ai più fieri flagelli. La guerra è alle porte e non passerà il 1914 ».

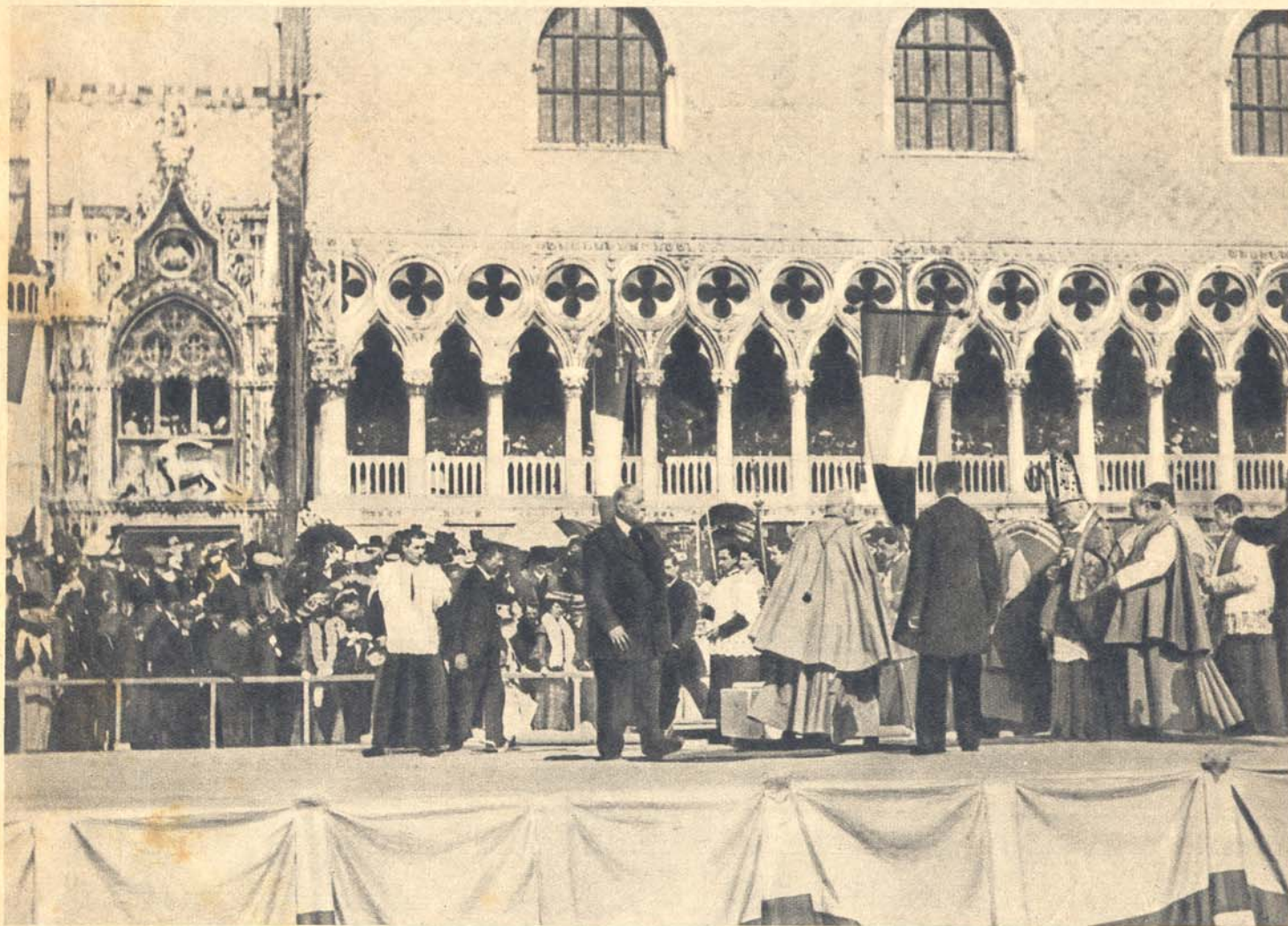


Nel 16 novembre del 1884 Mons. Sarto veniva consacrato vescovo a Roma, nella chiesa di S. Apollinare, e destinato alla sede vacante di Mantova. La croce pettorale gli venne donata da Leone XIII, al quale sarebbe succeduto sulla Cattedra di San Pietro.

AFFETTI EUCARISTICI



Il devoto atteggiamento del Patriarca Sarto durante la Processione del « Corpus Domini ». La devozione alla SS.ma Eucarestia fu sempre il centro della pietà del nostro Santo: Celebrò a Venezia il 29.º Congresso Eucaristico, inaugurando in quell'occasione la « Scuola di S. Rocco »: una grande esposizione dell'arte veneziana in onore dell'Eucarestia; da Papa decretò che i bambini a 7 anni potessero ricevere la Comunione e tanto si sforzò di promuoverne la frequenza tra i fedeli, che meritò il titolo glorioso di « Papa dell'Eucaristia ».



L'improvvisa caduta del millenario campanile di S. Marco avvenuta il 2 giugno 1902, rattristò l'animo del Patriarca Sarto non meno che quello dei suoi Veneziani. In qualità di primo cittadino della Laguna, Egli stesso si fece promotore della restaurazione: indettò un triduo di preghiere, invitò autorità e popolo a contribuire per riedificarlo nelle medesime località e proporzioni. Dopo soli dieci mesi dalla caduta, il campanile cominciava a risorgere e il 25 aprile dell'anno 1903, nella ricorrenza della festa patronale di S. Marco, il Patriarca (vedi nella foto) ne benediceva solennemente la prima pietra.

Mantova 11 luglio 1894

Lorenzo Perosi,

Si sono veramente grato della tua memoria e godi nell'anima ma sono e solo tu più arrivato alla prima tappa del tuo viaggio. Col semplice annuncio dei tuoi paesi, che hai partiti i cantare da indotti venerandi Monaci mi hai fatto credere il desiderio d'aver visto di più il grigio il Signore anche in Italia: sarà una volta lunga, ma spero di non morire prima di gustarlo. — Da una nota, che ho letto nei giornali apparirebbe, che il S. Padre non è già assegnato al Card. Prefetto della Congregazione dei Riti il nuovo regolamento per la Messia che sarà tra breve stampato. Speriamo, che tutto più uniforme ai nostri desideri. Promessa di rivestirli. Anzi per me la mano a indotti più che Abbate e un po' renditi lieta e felice la continuazione del tuo viaggio con successo.

Tuo affetto in Cristo

Giuseppe Sarto

Una lettera del Card. Giuseppe Sarto a Lorenzo Perosi. A Mantova il 15 maggio, 1894, aveva incontrato per la prima volta il giovane musicista, ne intuì il genio e ne divenne il protettore favorendolo nella sua rapida carriera. In questa lettera scritta durante una visita all'abbazia benedettina di Solesmes, lascia trapelare le sue intenzioni di riforma del canto sacro, che da Pontefice attuerà poi con decisione e competenza.



Morto il 31 dicembre 1891 il Card. Domenico Agostini Patriarca di Venezia, la successione venne offerta al Vescovo di Mantova Giuseppe Sarto, che invano cercò di ricusarla. Il 12 giugno 1893 Leone XIII lo creava Cardinale di Santa Romana Chiesa e il 24 novembre 1894 l'illustre Presule faceva il suo ingresso ufficiale nella Sede patriarcale veneziana.



Il Patriarca Sarto in visita all'Istituto «S. Rocco» — 16 agosto 1896. Per questa istituzione Egli nutre sempre una particolare simpatia e la dimostrò apertamente intervenendo alla sua inaugurazione e iscrivendosi in seguito tra i suoi membri. La foto lo ha colto mentre stava per ridiscendere in gondola dopo la visita all'Istituto in occasione della festa del Patrono.

Il 28 giugno 1914, appena ebbe appresa dal nunzio di Vienna la notizia dell'assassinio di Serajevo, disse al Card. Segretario: «Ecco la scintilla della grande guerra».

Pubblicò l'esortazione della pace, e si offrì a Dio come prima vittima. Dio l'accettò. Le madri posero presto sugli altari di casa accanto alle immagini del Sacro Cuore e dell'Immacolata, il ritratto del Papa della pace.

I soldati se lo posero sul petto e ci sono relazioni dal fronte che parlano di miracoli singolari. L'effigie su carta di Pio X fermò il piombo austriaco diretto al cuore di un combattente italiano.

I sotterranei del Vaticano sono meta di pellegrinaggi innumerevoli e i custodi asseriscono che «ci va più gente a pregare sulla tomba di Pio X che su quella di San Pietro».

I popoli, tuttavia, educati all'odio e trascinati da governi ostili alla Chiesa, solo facendo conto sui cannoni, sugli aerei e sui sottomarini, si preparano ad una nuova guerra.

Una singolare visione tocca ad una suora tedesca, la Contessa M. Francesca Der Bille, nel maggio 1923. Essa così racconta: «Stanno per verificarsi delle grandi calamità. Vedo una terra con la croce uncinata... Superbi uomini di Stato vogliono far precipitare Gesù Cristo dal suo trono. Vogliono attentare alla forza creatrice di Dio sin nel seno materno... Languiranno in prigione molti cristiani e molti religiosi. Sventurata Italia che condurrà una guerra con i miscredenti!... Iddio preserverà Roma dal peggio per l'intercessione del Santo Padre Pio X e dei Santi Martiri... Vedo guerrieri gialli e rossi avanzarsi verso l'Europa. L'Europa sarà immersa in una fuligine gialla... La corona del Rosario attirerà benedizioni mai prima conosciute».

Tra le sventure d'Italia in guerra, la salvezza di Roma per intercessione della Vergine, dei Martiri e del Beato Pio X, ha del prodigioso e ben lo sanno i romani che videro passar tra le mura della loro città eserciti d'ogni continente ed armi potentissime raccolte inoffensive sui carriaggi.

Quante famiglie si erano votate all'umile Papa che dorme nei sotterranei della basilica di San Pietro e come tornarono a quella sua tomba per portar ceri e fiori e dichiarazioni di grazie e implorazioni di interi quartieri popolari alla Santa Madre Chiesa, perché Pio X venisse elevato agli onori degli Altari!

Pier Luigi Occechi



Pio X in visita agli edifici Vaticani. Lo accompagnano i segretari: Mons. Giovanni Bressan e Giuseppe Pescini.



Per molti mesi, all'inizio del suo pontificato, Pio X si degnò di impartire personalmente le spiegazioni del catechismo ai suoi « parrochiani ». Ad esse intervenivano numerosi non soltanto i cittadini del Vaticano, ma anche quelli della Capitale italiana. In seguito le accresciute preoccupazioni del Pontificato gli impedirono di continuare a fare il Parroco: ormai doveva governare una parrocchia grande quanto il mondo con leggi ed encicliche non più con fervorini.

LA CORONA DEI SANTI

Il 3 giugno 1951, nell'anniversario del battesimo di Giuseppe Melchiorre Sarto, Papa Pio X, la Chiesa celebrò la cerimonia della beatificazione del suo figlio, del suo augusto Capo, dopo che i tribunali ecclesiastici, con la meticolosità loro propria, ebbero vagliata giorno per giorno la vita santa dell'umile figlio di Riese.

I miracoli proposti erano decine e non ci fu che la difficoltà della scelta di due quali il codice canonico esige. La basilica non era sufficiente a contenere i fedeli e il corpo di Pio X fu portato sulla immensa piazza davanti alla folla strabocchevole di 250.000 persone.

Colui che aveva chiesto l'umile sotterraneo della basilica per le sue spoglie e che aveva pregato nel testamento il successore di non fare spese suntuarie per la sepoltura, è rivestito d'oro e di gemme in un'urna d'argento e di cri-

stallo, sotto il più folgorante cielo di Roma, attorniato e venerato da anime che celebrano la sua virtù, i suoi eroismi, la sua gloria, la santità.

Pio XII parla ai romani, ai rappresentanti di tutti i luoghi dove Giuseppe Sarto svolse il suo apostolato terreno, ai pellegrini di ben 15 nazioni presenti sulla immensa piazza, parla per radio a milioni e milioni di cattolici di tutto il mondo ed esalta le virtù regine del santo predecessore.

Cummuovono le parole di chiusa del grande discorso: « Un'ora di gioia passa su di noi in questo vespro luminoso. E' gloria che investe da vicino il Pontificato romano, gloria che irraggia per tutta intera la Chiesa, gloria che avvolge qui dappresso la pregata tomba di un umile figlio del popolo, che Dio ha eletto, ha arricchito, ha esaltato ».

Lo stesso giorno dell'esaltazione a beato, Pio X otteneva nuove grazie, nuovi favori ai suoi devoti; si faceva pres-

Eudengia Almo e Rino

*Non ancora bene riavuto dallo sgo-
mento per la tremenda voce, che
mi aggravava, scrissi il bisogno di
mandare all'amico Telegrafino
un'appello saluto. Mi grava an-
che di vederga per appendere nel suo
cuore la piena del mio mio! Ma
non ho il coraggio di dirlo: Vengo
a Roma. Bagliando di lagime quella
prima lettera, che fuio del Calvario
ci mi mi ha voluto il Signore con
un bacio d'altro piglio. Mi sento a
Lei e ai suoi discepoli e a tutti i
suoi cari l'apostolico Benedizione
Nobiscum suo obbligo, affetto in Gesù
5 agosto 1903 Pio P. X*

LA PRIMA LETTERA DI PIO X

sante la domanda di tutto il mondo cattolico per la glorificazione completa e il 17 gennaio 1954 Pio XII promulgava il decreto che approva i miracoli proposti per la canonizzazione.

A Napoli un avvocato, Francesco Belsani, ridotto da grave malattia polmonare in fin di vita, guarisce improvvisamente al solo contatto di alcuni fiori che avevano toccato l'urna del Beato: la guarigione fu istantanea e soprannaturale per dichiarazione concorde dei medici curanti, dei periti d'ufficio e dell'intero collegio medico.

A Palermo una Figlia della Carità Maria Lodovica Scorcica affetta da grave meningoencefalomielite per virus neu-

rotropo, fa una novena al Beato e nella notte del 14 febbraio 1952 è colta da un placido sonno. Si risveglia miracolosamente guarita, come con loro sommo stupore devono constatare tutti medici e le consorelle.

Da quattro secoli la Chiesa non aveva più dichiarato nessun papa santo. Oggi il nome di *Santo Pio X* si illumina di una radiosità fulgente e splendida e la cattolicità guarda a questo meraviglioso frutto della santità e sente l'orgoglio e la gioia di un tale Capo glorioso, che ha riportato la prova che le virtù evangeliche sono sempre vive e sempre aprono le vie dei Cieli.

Pierluigi Occelli



Il pittore olandese Antonio Van Wely, delinea il ritratto del Pontefice, mentre questi nella sua biblioteca privata, continuava a lavorare con tranquillità e semplicità. Sulla scrivania è visibile la statua del S. Curato d'Ars che gli ricordava il programma di santità sacerdotale.



Durante l'Anno Santo 1950 la tomba di Pio X divenne la meta più frequentata dei pellegrini che da ogni parte della terra affluivano all'Urbe per lucrare l'indulgenza giubilare. Le immagini, i rosari, gli oggetti messi a contatto con essa, divengono spesso veicoli di grazie.



Il busto di Pio X è stato fuso in bronzo per eternare nei secoli i serafici lineamenti del Papa della dolcezza.



La salma del Papa, morto in odore di santità, viene accompagnata da un'innumerabile turba di fedeli d'ogni ceto e condizione, al sepolcro costruito per lui sotto la basilica vaticana.

IL PRIMO TRIONFO



Prima della pubblicazione del Decreto detto del Tuto, promulgato il quale la beatificazione o canonizzazione di un Servo di Dio può considerarsi definitiva, il Sommo Pontefice prende visione del processo insieme alla Commissione Cardinalizia preposta alla Congregazione dei Riti. Le sedute plenarie avvengono regolarmente nella Sala delle Congregazioni che si trova nel Palazzo Vaticano. La nostra foto si riferisce alla Congregazione in seguito alla quale è stato pubblicato il Decreto del Tuto per la canonizzazione di Pio X. Il Papa presiede l'adunanza. Da sin.: al di là del tavolo, i Cardinali Federico Tedeschini, Adeodato Piazza, B. Aloisi Masella, Clemente Micara, Eugenio Tisserant; in piedi alla destra del Papa è Mons. Carinci. Di qua del tavolo, da sin.: Celso Costantini, Alessandro Verde, Nicola Canali, Gaetano Cicognani. In piedi: Mons. Dante. Il 13 giugno saranno canonizzati D. Savio, G. Del Bufalo e G. Pignatelli.



Tre anni fa si procedette alla ricognizione canonica delle reliquie del santo Pontefice. La foto si riferisce al momento in cui, a ricognizione avvenuta, le spoglie furono ricomposte per essere rinchiuse nell'urna di cristallo che le conserva tuttora. A capo del feretro è riconoscibile il Card. Nicola Canali, che conobbe personalmente Pio X. Dietro di lui è Mons. Ottaviani, oggi Cardinale.



Mons. Alfonso Carinci, segretario della Congregazione dei Riti, legge il decreto di beatificazione al cospetto del Card. Tedeschini, Arciprete della Basilica Vaticana. Mons. Carinci riveste la sua carica da circa mezzo secolo ed è attualmente uno degli ufficiali di Curia più anziani in carica. Ha oltre 94 anni, ma adempie il suo orario con una facilità che sbalordisce i più giovani.



La foto si riferisce al momento in cui, il pomeriggio del 3 giugno 1951, il Papa si recò nella Piazza per venerare le reliquie di Pio X, che furono esposte alla venerazione dei fedeli sulla porta antistante al pronao della Basilica. A sin. è il P. Soccorsi, allora Direttore della Radio Vaticana, che curava il servizio tecnico per la diffusione radiofonica del discorso del Papa.



Un angolo del pubblico presente alla funzione della beatificazione. E' il pellegrinaggio dei compaesani del Papa dell'Eucaristia, gli abitanti di Riese, in provincia di Treviso. Tra loro numerosi erano i parenti del Pontefice, i quali in seguito furono ricevuti in speciale Udienza da Pio XII. Com'è noto il padre di Pio X era un cursore comunale e si dedicava al lavoro dei campi.

FACCHINETTI

L'ANIMA DI PIO X

L'anima di Pio X

Form. 24 x 19 - Pagg. 320
L. 800 - Ill. f. t.

Scrivere di un Papa, specie d'un Papa dei nostri tempi, è sempre cosa assai ardua. Soprattutto è più difficile, quando — come nel caso di Pio X — sembrerebbe più facile.

Il compianto Vescovo di Tripoli, Mons. Facchinetti, ebbe da Dio il dono di saper risolvere il complicato in formule facili. In tutta la sua vasta produzione letteraria si era sempre dimostrato un popolarizzatore nato.

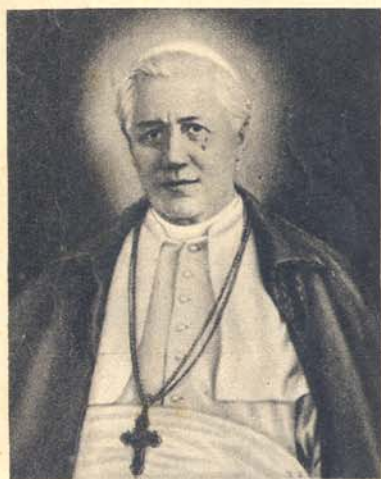
Nel presente libro «l'anima di Pio X» non ci dà una vita del Santo e neppure una monografia su qualche aspetto parziale della sua persona e del suo pontificato. Vuol soltanto tratteggiare l'anima attraverso alcune sintesi minori, colte sulle stesse labbra auguste del Pontefice, e messe a titolo dei singoli capitoli.

Le tappe del ministero sacerdotale e pastorale di Papa Sarto, ti passano così davanti senza che te n'accorga; e ancora a Tombolo, scopri che c'è dello straordinario in quel Cappellano ardente, appena uscito dal Seminario di Padova; e, giunto sulla Cattedra di Pietro, lo ritrovi immutato fuor che nel candore dei suoi capelli e delle sue vesti, fuor che nello splendore dell'appartamento papale, a cui tuttavia l'ha un po' preparato il passaggio per il Patriarcato della Laguna. Ma l'anima è sempre quella del Cappellano di Tombolo, l'occhio quello innocente di «Bepi» di mamma Margherita, nella nativa Riese.

Quella perenne serenità e semplicità di animo, accompagnate, quando occorra, da una fermezza di gesto e prontezza di scatto apostolico capaci di sbalordire il mondo, non sono in Pio X fenomeni contrastanti. Sono invece chiari indici che Cristo Signore vive pienamente ed opera con divina conseguenza nel suo Vicario in terra.

Mons. Facchinetti ha sentito tutto il valore di questa realtà e si è sforzato di renderla, nel suo libro, meglio che ha potuto.

fr. Adamo Pierotti O.F.M.



PIERLUIGI OCCELLI

IL PAPA CHE MORÌ POVERO

EDIZIONI PAOLINE

IL PAPA CHE MORÌ POVERO

Con questo titolo esce la terza edizione della popolarissima biografia del Santo Pontefice Pio X, di Pierluigi Occelli.

Il volume, che ha avuto il successo di sette traduzioni all'estero, ha il pregio della più assoluta fedeltà storica, perché sfrondando la figura del Santo di Riese dal falso addobbo dell'aneddotica e dell'inventiva talvolta grossolana di facili biografi, ricostruisce la vita eroica, umile e grande sui processi informativi, rogatoriali e apostolici.

Nel tempo stesso, esso ci dà la più completa figura dell'umile figlio di Riese, nella luce degli affetti familiari, nella prerogativa singolare di povero per nascita e volontario amico

dei poveri, di Parroco, di Vescovo, di Pontefice modello e santo, dal cuore ardente e dalla mano fermissima nel governo della Chiesa.

La descrizione dell'ambiente e dei tempi di Pio X è fatta con tale padronanza di dati e con sì brillante vivacità che la lettura del libro corre facile come quella del più attraente romanzo. A tali pregi si aggiunge il miracolo editoriale e librario del prezzo: 320 pagine, 42 illustrazioni in rotogravure fuori-testo, copertina in quattricromia, a L. 350.

ROMA, Edizioni Paoline, Via Grottaperfetta 56.

Per richieste superiori alle 10 copie: sconto al Rev. Clero del 15%.

SECONDA EDIZIONE

La prima esaurita in 4 mesi



IL SANTO VANGELO ILLUSTRATO

Volume illustrato, ril. in tutta tela - L. 2800.

Riportiamo da "LA CIVILTÀ CATTOLICA", 3 Aprile 1954:

Edizione splendida e veramente degna del sacro testo.

Alla redazione di questa edizione hanno collaborato studiosi e tecnici: il prof. Sac. Fulvio Nardoni per la versione del testo originale, don Giovanni Ev. Robaldo S.S.P. per l'unificazione dei quattro Vangeli, il prof. don Pasquero S.S.P. ne ha redatto l'introduzione e le note esplicative, don Maggiorino Povero S.S.P. ne ha disegnato e curato la realizzazione artistica, al p. Carlo Gasbarri d.o. si devono, infine, la presentazione, la scelta delle illustrazioni e le relative didascalie.

Lo scopo che gli Editori si sono proposti è quello di fiancheggiare il testo evangelico con tale un ricco corredo di illustrazioni fotografiche da offrire una visiva documentazione storica, etnografica dei singoli passi, e mediante questa «visività» aiutare più efficacemente il lettore nell'intelligenza di quelli.

Essi non hanno voluto soltanto adattarsi a certa metodologia moderna, di far vedere più che leggere; ma non escludendo questo, hanno inteso giovare, attraverso un imponente servizio fotografico, di quanto gli studiosi hanno compiuto — specialmente nel campo archeologico — per sostenere meglio la storicità dei Vangeli e renderne chiaro il contenuto.

Dobbiamo riconoscere che questo proposito è pienamente raggiunto. Né ci sorprende certa scarsità di note, quando si pensa che la loro funzione è in gran parte esplicata dalle fotografie che si susseguono di pagina in pagina, dando al volume l'avvincente attrattiva d'un libro di viaggi. Quanto alla traduzione, essa è perfettamente italiana; non ha né quella patina arcaica delle vecchie traduzioni, che oggi finiscono per rendere fastidiosa la lettura, né quell'eccessiva modernità di stile da dare una veste sbarazzina a un testo così sacro.

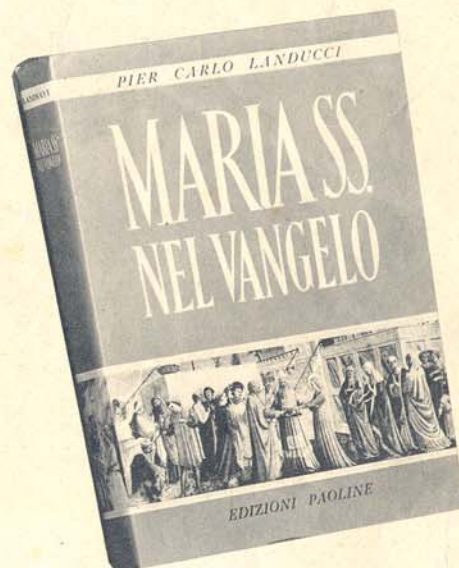
E' desiderabile un particolareggiato indice degli episodi.

Con ciò le Edizioni Paoline hanno fatto all'editoria italiana un autentico dono, e tenendo conto di quello che è dovuto costare la preparazione di un tale volume, dobbiamo dire che il prezzo non poteva essere più accessibile: prezzo di vera propaganda.

Richiedetelo in tutte le **LIBRERIE S. PAOLO** - Oppure a: Ufficio Propaganda, Via Grotta Perfetta, 56 - Roma - C. C. P. N. 1-21345.

Direttore Resp. **LEONARDO ZARDI**

I MIGLIORI LIBRI DELL'ANNO MARIANO



Questo studio sulla Madonna, paragonato dai critici alla *Vita di Gesù dei Ricciotti*, ci offre la vera figura della Vergine, quale appare dai Vangeli.

«Si tratta della terza edizione ampliata e riccamente illustrata dell'opera già nota di Mons. Landucci, che costituisce uno dei lavori più interessanti che possediamo sull'argomento, e uno dei libri tipograficamente più belli sulla Madonna. Profondità di concetto, esattezza di dottrina, pregi letterari, intensa pietà fanno di questo libro uno strumento di edificazione e di alta cultura».

(Osservatore Romano)

Illustrazioni fuori testo - Pagg. 560 - L. 2.600



Nel quadro delle manifestazioni dell'Anno Mariano, questo studio sul dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, che sta per compiere il suo primo secolo di vita, porta un contributo di primissima importanza.

Libro opportuno e interessante a cui non manca il colore dell'aneddoto che aiuta il lettore a inquadrare la proclamazione dogmatica nel suo momento storico.

Questo felice connubio tra la trattazione scientifica e il colore apre le porte della Teologia anche ai laici meno preparati, il cui interesse per le scienze sacre è oggi enorme.

Pagg. 320 - L. 1000

Richiedete a: Ufficio Propaganda - Via Grotta Perfetta 56 - Roma - C.C.P. 1-21345.

SAS - Roma

Il popolo disse unanime: «E' morto un Papa Santo». Il suo cuore aveva cessato di battere allorché da pochi giorni il rombo del cannone aveva cominciato a far sentire in Europa la sua triste tarantella. Pio X aveva tentato tutte le vie che erano in suo potere per evitare che la guerra divampasse nel mondo; quando si accorse che la sua parola e la sua azione erano state vane, prevedendo la somma enorme di lutti e di dolori che avrebbero colpito l'umanità, il suo cuore non cessò. Egli fu così la prima vittima della guerra mondiale. Si spense il 20 agosto 1914.

